

R2

L'inchiesta
Il caos
sul 6 politico
a scuola
MARIO LODOLU
E FRANCO VANNI



Il reportage
Uno scrittore
tra i ragazzi
della droga
DAVID
GROSSMAN



Una settimana
I soggetti animali
dall'arrivaggio
alla zootopia
PIETRO
DEI RE

WIND
PROFESSIONALI
CHIAMATA IL
156

la Repubblica

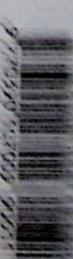
Fondatore Eugenio Scalfari

Anno 34 - Numero 187 - € 1,00 in Italia

COM-TELE-€ 7,90

Direttore Enzo Mauro

SODDISFAZIONE
D'IMPRESA



RAI-IF

www.repubblica.it

Si alla fiducia. Da Pd, Udc e lar appello al Colle Intercettazioni l'Anni: "Così muore la giustizia"

ROMA — La Camera vota la fiducia sul ddi sulle intercettazioni e scoppia la polemica. Secondo l'Associazione nazionale magistrati, la riforma segna «la morte del processo penale». Partito democratico, Italia dei valori e Udc lanciano un appello al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, esprimendo «preoccupazione e disagio».

LO PAPA E MILLELLA
ALLE PAGINE 6 E 7

QUELLO CHE SUI GIORNALI NON LEGGERETE PIÙ

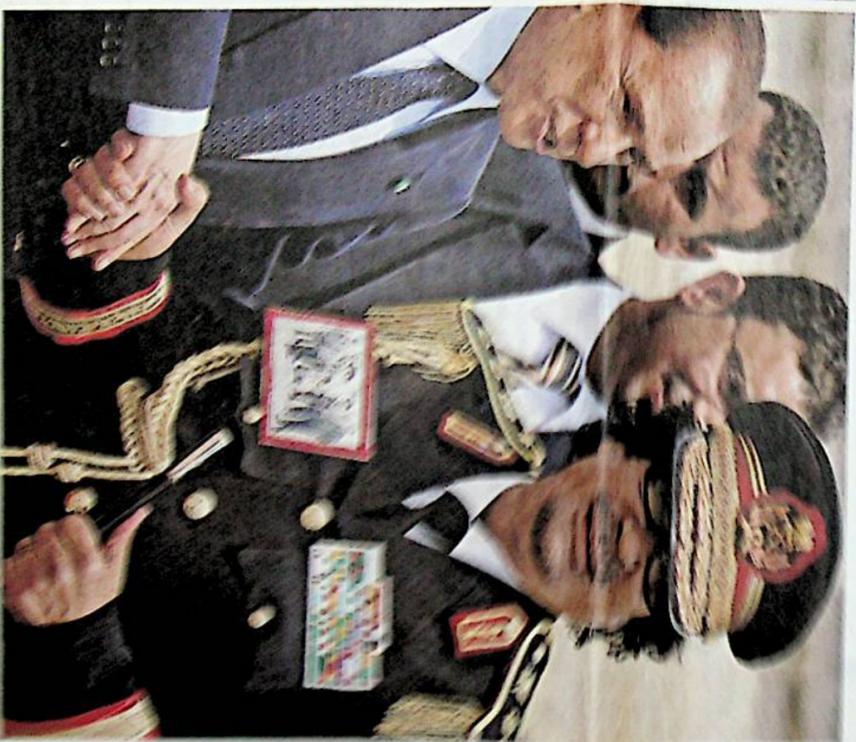
GIUSEPPE D'AVANZO

«S

Come d'abitudine, il Cavaliere la spara grossa, grossissima, consapevole che quel che ha in mente è un obiettivo più ridotto, ma tuttavia adeguato alla volontà di togliere dalla cassetta degli attrezzi della magistratura e delle polizie un'arme essenziale al lavoro. E, dagli strumenti dell'informazione, un utensile che, maneggiato con cura (e non sempre lo è stato), si è dimostrato molto efficace per raccontare le ombre del potere. La possibilità di essere ascoltato nelle sue conversazioni — magari perché il suo interlocutore era sott'inchiesta, come gli è accaduto nei colloqui con Agostino Sacca o, in passato, con Marcello Dell'Utri — è per il Cavaliere un'ossessione, un'ansia, una fobia. C'è incappato più di una volta.

SEGUE A PAGINA 9

A Roma con il figlio del "leone del deserto" ucciso dall'esercito fascista. "Sono qui perché l'Italia ha chiesto scusa" Gheddafi show tra le polemiche Il leader libico: il terrorismo va capito. Negato il discorso al Senato



Il premier Silvio Berlusconi e il leader libico Muammar Gheddafi

LACAROVANA DEL COLONNELLO

GUIDO RAMPOLDI

VENETO Muammar Gheddafi, un forte sostenitore dell'antiterrorismo, siamo sicuri che apprezzerà l'ammirazione sparsionista con cui l'Italia ha ha accolto. Il colonnello libico è un ammiratore sincero, non fosse altro perché in patria gode di un significato di consenso.

GRABE ALPAGNAVA

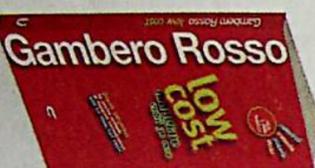


PAOLO ANTONIANNI

Marchionne a capo di Fiat-Chrysler

ROMA — Dopo aver trascorso un'ora di tempo con il presidente della Fiat, il capo della Chrysler, il ministro dell'Industria, Paolo Antoniniani, ha annunciato che il gruppo torinese è pronto a cedere la leadership al gruppo americano. Il ministro ha detto che il gruppo torinese è pronto a cedere la leadership al gruppo americano. Il ministro ha detto che il gruppo torinese è pronto a cedere la leadership al gruppo americano.

Gambero Rosso presenta



Low cost mangiare a meno di 30 euro

IN EDUCOLA E IN LIBRERIA
da giovedì 11 giugno 2009

presentazione della guida
Mercoledì 17 giugno 2009 ore 18,30
Roma Città del gusto

REPUBBLICA

Oggi in edicola "Tex"



Atletissima
con Repubblica
la collezione
storica
a colori
"a miniserie
di libro grigio"

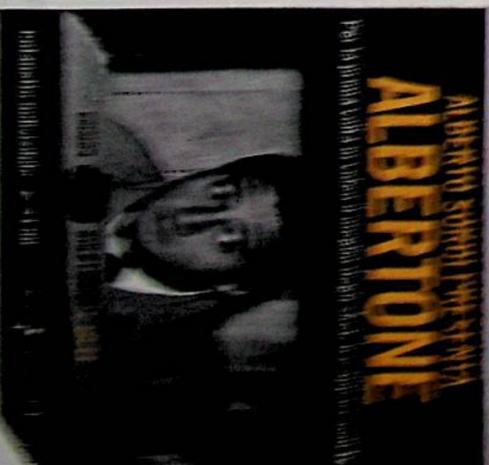
IL CASO

Da Margherita Agnelli una memoria al processo sull'evadita: ne parlava fra gli altri il ministro "L'Avvocato aveva un tesoro nascosto"

ETTORE BOFFANO
PAOLO GRISERI

«D

Washington, ventisei anni prima
l'investimento ha poi fatto
Usa, antisocialità
spatan nel museo
dell'Olocausto
un morto
VITTORIO ZUCCHETTI
ALFACALIA 11



ALBERTO SIRONI ALBERTONE

Per la prima volta in Italia il giudice ha chiesto un'ipotesi di

LA VISITA DI GHEDDAFI

Gheddafi a Roma tra le polemiche cancellato il suo discorso al Senato

Il Colonnello: "Sono qui perché avete chiesto scusa"

VINCENZO NIGRO

ROMA — Muhammad Gheddafi festeggia a Roma, anche se alla fine non terrà, per le proteste delle opposizioni, il suo discorso al Senato della Repubblica italiana come invece avrebbe voluto. Ma festeggia, ugualmente. Quarant'anni fa prendeva il potere a Tripoli guidando un gruppo di giovani ufficiali. Oggi, nel giugno del 2009, per la prima volta mette comunque piede nella capitale dell'Italia che fu fascista. Visita la nazione che per 30 anni colonizzò il suo paese. Una vera "festa" politica questa cavalcata romana del colonnello, quattro giorni possibili grazie al grande accordo di "amicizia e collaborazione" che il leader libico nell'agosto

Gli altri ospiti del parlamento



IL PAPA
Tra le critiche di radicali e laici, nel 2002 Giovanni Paolo II parla alla Camera



KOFI ANNAN
Nel 2000 il segretario Onu in senato fa un appello contro la siccità



IL RE
E il 1998, Juan Carlos di Spagna parla a Palazzo Madama



ARAFAT
Nel 1992 il leader Olp va in Senato portando con sé la sua pistola

IL CASO
Cena di gala a Villa Madama tra Carfagna e penne tricolori

ROMA — Se Gheddafi è ospite dell'Italia, allora Italia sia anche nel menù. La prima cena romana del leader libico, imbandita per lui e per il suo seguito, ieri sera a Villa Madama e a base di penne tricolori e insalata caprese. Bianco rosso e verde di rito, insieme a una tagliata di chianina, fiore all'occhiello delle carni italiane. Tanti contorni, un piatto di formaggi, poi la gelateria italiana. Accanto a Gheddafi, il primo ministro Silvio Berlusconi, verso il quale il leader libico è stato generoso di complimenti e apprezzamenti, e sei ministri: Tremonti, Fratini, Maroni, Scalfia, Zaita, Carfagna, e il sottosegretario alla presidenza, Gianni Letta. Presenti l'uomo d'affari franco tunisino Tarek Ben Annan, da 25 anni amico di Berlusconi, e di Carfagna, venuto a fare da apripista agli investimenti arabi in Italia. Tutti intorno, l'im-



MINISTRO
Mara Carfagna, ministro per le Pari opportunità

penetrabile condone della sicurezza.

"In Italia ho trovato un popolo amico e accogliente", ha ripetuto il leader libico nel corso della conferenza stampa con Berlusconi. Gheddafi ha apprezzato soprattutto la "gente gioiosa per le vie della città. Cercavano di vedere il nostro corteo". Al termine della cena, da Villa Madama a Villa Pamphili, Ma non per dormire in tenda, bensì in villa. (f. c. e. c. g.)



GLI INCONTRI
Sera, gli incontri di Gheddafi con Berlusconi a Palazzo Chigi e con Napolitano al Quirinale. A destra, l'arrivo del leader libico nella sede del governo

Il leader libico: "Capire le ragioni del terrorismo e non solo guardarne gli effetti"



del 2008 firmò a Bengasi con Silvio Berlusconi. E' l'accordo che, tra le altre cose, ha convinto la Libia a bloccare il flusso di immigrati clandestini dall'Africa verso l'Italia, e che adesso dovrebbe lanciare un migliore collaborazione economica e soprattutto politica tra l'ex potenza coloniale e l'ex paese colonizzato.

La prima immagine di Gheddafi che scende alla scalerata dell'Ambus di «Alf Africa», è quella di un vecchio, strano personaggio vestito con una improbabile divisa militare, macché sulla bavero esibisce con orgoglio una vecchia foto in bianco e nero. E' la foto dell'arresto di Omar al-Mukhtar, il leader della resistenza all'occupazione italiana nei primi anni del 900. Gheddafi lo esibisce non per Silvio Berlusconi, non per il pubblico italiano, ma per il popolo libico, per il Medio Oriente e per l'Africa che non hanno ancora capito bene cosa è stata questa sua svolta con l'Italia. E infatti nel-

l'incontro con Giorgio Napolitano, nei colloqui col capo del governo, in conferenza stampa, Gheddafi ricorderà l'eroe libico (lo porto come voi portate il simbolo del Cristo morto in croce) per confermare che la pagina del colonialismo è chiusa con le scuse arrivate dall'Italia, al ringraziamento di Berlusconi per la determinazione e il coraggio con cui ha preso la decisione storica di chiedere scusa a nome dell'Italia per i crimini del passato e di trarre tali sofferenze». L'Italia dovrà pagare 5 miliardi di dollari in vent'anni alla Libia, ma Gheddafi dice di essere contento soprattutto per il segnale politico, per il gesto dell'ex potenza coloniale. Affrontando il capitolo terrorismo, il Colonnello afferma provocatoriamente che bisogna studiare le ragioni profonde,

Per la prima volta ha messo piede nella capitale degli ex colonizzatori

Fratini e dai loro colleghi libici, Gheddafi insiste, loda l'Italia che ha «chiesto scusa per il fascismo». Arriva ad additare il

Belpaese ad esempio rispetto a cosa hanno fatto altre potenze coloniali. Il premier italiano incassa soddisfatto. Gheddafi addirittura arriva a dire che «altri governi in passato hanno iniziato il negoziato con la Libia, ma solo il mio amico Silvio Berlusconi ha avuto il coraggio per chiederlo», e il riferimento è a Romano Prodi e Massimo D'Alema che due anni fa erano arrivati a un passo dall'impresa. Una visione che attrinca Pd non condividono, tanto che ieri dopo del proteste dei radicali e dell'italità dei valori, è stato proprio il «no» di molti senatori del Partito democratico di Prodi e D'Alema a far spostare il discorso che oggi Gheddafi doveva tenere in Senato. Non parlerà in aula, incontrerà Schifani e altri senatori nella sala Zuccheri di Palazzo Giustiniani.

Berlusconi risponde con soddisfazione a ogni passo del Gheddafi-pensiero. «Con la Libia è iniziata una collaborazione in maniera molto positiva, l'inizio delle operazioni congiunte anti-immigrazione si è rivelato positivo». Con Gheddafi che nella notte gli fa l'ultimo regalo politico: «Il problema di chi chiede asilo? E' una menzogna diffusa, ci sono milioni di persone che sono attratte dall'Europa e che ci vogliono venire. Lo fanno per problemi economici».

REPUBBLICAT
Speciale multimediale sulla visita di Gheddafi

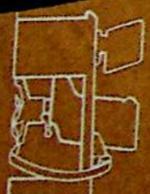


Vodafone Partita IVA

"Ho scelto un'offerta che mi fa tornare i conti"

Per me ho scelto Full Optional e ho più servizio e più risparmio!
Dal cellulare chiamo tutti a 0 cent senza scatto alla risposta
Ho ADSL senza limiti e Internet Key inclusa
Da fisso chiamo a 0 cent senza scatto alla risposta i miei cellulari Vodafone
Tutto a 100 euro al mese con il nuovo BlackBerry 8900 incluso
senza più il canone Telecom
E ho un servizio clienti dedicato che mi risponde subito e mi chiama per nome
Chiama il 800-127-777, vieni su www.partitaiva.vodafone.it
o nei negozi Vodafone One

Life is now



Vodafone Partita IVA

Cellulare: tariffa valida per tutte le chiamate verso numeri nazionali fino a 4000 minuti al bimestre **ADSL:** l'effettiva velocità di connessione a 7 Mbps in ricezione e 512 Kbps in invio dipende dalla capacità, dal grado di congestione e dai server cui ci si collega. Il servizio di connettività viene offerto tramite tecnologia ADSL e prima dell'attivazione dell'ADSL, in tecnologia radio HSPA. Per conoscere la copertura HSPA e ADSL, vai sul sito www.vodafone.it. **Flasec:** validi per le chiamate verso numeri mobili intestati alla stessa partita IVA fino a 2000 minuti al bimestre. Durata contrattuale minima di 24 mesi con costo di attivazione e corrispettivo per il recesso anticipato. Offerta valida in promozione per nuovi clienti.



IL TERRORISMO

Bisogna sforzarsi di capire le ragioni del terrorismo, e non limitarsi solo a guardarne gli effetti, esattamente come per il fenomeno della pirateria

L'eroe libico

L'impiccagione di Omar al-Mukhtar per noi libici è come la crocifissione di Cristo per voi cristiani, un simbolo per ricordare una tragedia

L'emigrazione

Il problema dei richiedenti asilo è una menzogna diffusa. Ci sono milioni di persone che sono attratte dall'Europa. E' ridicolo pensare che tutti abbiano un problema di asilo

IL LEADER

Le frasi pronunciate ieri da Gheddafi

Le principali partecipazioni della Libyan Inv. Authority

Paese	Partecipazione	Valore (milioni di dollari)
Italia	Juventus Football Club	7,5
Italia	Unicredit Banca	4,9
Italia	Oleone	30,8
Italia	Enel	100
Algeria	Lanco Algeria Holding	52
Tunisia	Der Hotels	52
Giordania	Le Meridien Amman	50

Il retroscena

Ipastici del cerimoniale e la minaccia "Se non mi accoglie Silvio torno a casa"

CLAUDIO TITO

ROMA — Stava rischiando di far saltare tutto. Anni di trattative, accordi per il ricambio degli importanti clandestini, intese di carattere finanziario ed economico. E tutto per colpa di un "improvvisato" torcicollo. Quello di Silvio Berlusconi.

La visita del leader libico Gheddafi, insomma, ha preso il via ieri mattina a Ciampino con un brivido. Un tremore che attraversò la schiena del ministro degli Esteri, Franco Frattini, e anche quella del presidente del consiglio. Un allarme che per un'ora ha messo a soqquadro gli

Berlusconi aveva provato a evitare all'accolto: «Ho il torcicollo»

uffici di Palazzo Chigi e del Quirinale. Il motivo? Lo strappo che il Cavaliere stava per provocare al cerimoniale. Il premier italiano, infatti, in extremis aveva deciso di autorizzare personalmente il ritorno militare di Ciampino. Del resto, è stata la giustificazione fornita a Berlusconi dall'ufficio diplomatico di Palazzo Chigi,

chi incontrerai in agenda



Oggi



Palazzo Madama (Senato)



Università La Sapienza (incontro con gli studenti)



Giampietro (Aventino)

Venerdì



Confindustria (Manegajoli)



Incontro con 700 donne dell'imprenditoria, cultura e società civile (Ministero Cariplo)



Montecitorio



Montecitorio



Sabato

Incontro con italiani proprietari della Libia



in genere il cerimoniale non prevede che il capo del governo vada sulla pista d'atterraggio a salutare l'ospite. Ci deve pensare un ministro. In questo caso il titolare della Farnesina. Più che al torcicollo, il capo del governo non voleva piegarsi ad un protocollo tanto "sbilanciato".

Peccato, però, che ogni passo della visita fosse stato stabilito da tempo tra i diplomatici di Roma e quelli di Tripoli. Compresa la presenza del presidente del consiglio nello scalo militare. Una

decisione che i libici hanno imprecisamente ricordato. Anzi, hanno reclamato l'imposta. Mi nacquiando di mettere a repentaglio l'intera visita. Insomma Gheddafi era pronto a far virare il suo aereo e a farlo tornare indietro. Un pericolo che ha fatto sciat-

tare l'allarme. A Via del Plebiscito i contatti si sono improvvisamente moltiplicati. Il Cavaliere, in effetti, già dall'altro ieri aveva fatto notare al ministero degli Esteri di considerare una «forzata» quel tipo di cerimoniale. Eccessivo l'abbraccio nella sala del 31.mo storno dell'Aeronautica. Forse il Cavaliere ha ancora in mente l'incontro di qualche anno fa a Tripoli che si svolse in una sala riempita di vecchie e criente foto del periodo coloniale.

Ma non c'è stato niente da fare. Il Colonnello era pronto a tornare in Libia. Impuntature, del resto, non nuove con leader dei Paesi arabi. Nel 1999 l'allora presidente del consiglio Massimo D'Alema dovette accettare lo stesso protocollo - l'accoglienza all'aeroporto - in occasione dell'in-

contro a Roma con il Re del Marocco. Stavolta, però, tutto si è giocato sul filo di lana. Con l'aereo di Gheddafi già in volo. Per di più impazzava la polemica al Senato sull'intervento in aula previsto per oggi. Berlusconi allora ha chiamato Frattini e il sottosegretario Letta. Ha provato a capire il suo «torcicollo» potesse essere sufficientemente assente. Ma la risposta è stata negativa. Per non compromettere l'arrivo del Colonnello nella Capitale ha quindi accettato l'aut aut dell'ospite. «Il collo - raccontava Berlusconi nei giorni scorsi - mi fa davvero male. Non sento dolore solo quando cammino».

Così, appena il leader di Tripoli è sceso dalla scaletta dell'aereo, la prima preoccupazione del premier è stata proprio quella di spiegare il suo malessere. E non

La visita era stata defenestrata nei minutissimi particolari e il premier è stato costretto a cedere

Via crescendo. Basti pensare alla presenza sostanziosa in Unicef del Libyan Investment Authority, il fondo sovrano di Gheddafi. Oppure alla disponibilità dello stesso fondo e di altri soggetti a entrare nei grandi gruppi italiani come Eni e Enel. Non a caso Mediolanica è diventata una sorta di "guida" per tutti gli investimenti libici in Italia. Questa volta allora, difficilmente Berlusconi si lascerà scappare la barra fatta dopo l'ultimo incontro in tenda nel deserto: «Quanto è inverosimile Muammar...».

LA VISTA DI GHEDDAFI



Katia-Libia
Le tappe

L'OCCUPAZIONE ITALIANA
La colonizzazione italiana della Libia inizia nel 1911. Il dominio italiano durò fino al 1943, quando il paese passò sotto il controllo alleato



LA RESISTENZA LIBICA
L'inasprirsi della dominazione durante il fascismo fa nascere un movimento di resistenza represso nel sangue. I morti saranno 100 mila circa



IL GOLPE E GLI ESILI
Nel 1969 Gheddafi prende il potere con un colpo di Stato. L'anno successivo inizia l'espulsione dei cittadini di origine italiana

Le opposizioni contro "il dittatore" ma sul Colonnello si spacca il Pd

D'Alerna: giusto farlo parlare in Senato. Lite con Veltroni

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Occupazione dell'aula del Senato da parte dei dipietristi: persino uno sciopero della fame dei Raci-cali; l'annuncio di disertare il dibattito dei senatori del Pd e dell'Udc; decine di manifestazioni di piazza. E alla fine della rivolta politica, al colonnello Gheddafi è stato vietato il Parlamento. Dopo una lunga giornata di proteste, di trattative e di tensioni, le opposizioni la spuntano. Il presidente del Senato, Renato Schifani prende atto: «Valutata l'opportunità di avere un clima sereno e senza turbative», Gheddafi non parlerà più in aula bensì a Palazzo Giustiniani, *dependance del Senato*, nella sala Zuccari delle grandi occasioni. Come ospite di Schifani. La seconda carica dello Stato, che ha fatto da mediatore, in un comunicato spiega che «c'è stato il consenso di tutti».

I dipietristi sin dalla mattina avevano scelto la linea dura: «Al Dalai Lama no, è un dittatore sì!», aveva attaccato il capogruppo Felice Belisario. A essere proni a mettere le tende in Senato: «Del resto Gheddafi non l'ha piantata nel parco pubblico di Villa Pamphili». La radicale Emma Bonino, vice presidente di Palazzo Madama, denuncia: «Non si sdogana un

dittatore». Mentre il Pd si spacca. Tanto che è stato necessario convocare un'assemblea del gruppo per chiarire la linea. Nicola Latorre vice presidente dei senatori democratici, dal mattino, aveva dato il via libera a Gheddafi in aula, nella conferenza dei capigruppo di martedì sera. Una decisione che sembrava definitiva. Solleva-

Quando Yasser Arafat parlò alla Camera dei deputati con tanto di pistola nella fondina

zione e contestazioni di molti compagni di partito. Paolo Giaretta, prodiano, gli dà l'alt. Giorgio Tonini, veltromiano: «Inaccettabile». Nel Parlamento italiano parla solo chi può dare lezioni di democrazia. Mandala non Gheddafi. Intervengono i big del Pd, dando la dimensione dello scontro interno. Comincia Massimo D'Alerna: «Non c'è niente di scandaloso nel fatto che parli al Senato (peraltro non convocato in seduta) Gheddafi che è leader dell'Unione africana e di un paese verso il quale noi abbiamo qualcosa da farci perdonare. Ricordo

che qui alla Camera Arafat parlò con la pistola al fianco». Si scatenano i putiferio nelle file democratiche.

Il segretario Dario Franceschini interviene per sgombrare il campo dagli equivoci: «Sono del tutto d'accordo con le decisioni del gruppo dei senatori». Rincara Walter Veltroni: «Condivido le posizioni dei senatori di non essere in aula». Franco Marini prende le distanze: «In aula ci vado a sentire Gheddafi. La divisione del gruppo? È una tempesta in un bicchiere d'acqua». liquidata l'intera faccenda.

Un'ormione che continua fino a sera tra chi è pro e chi è contro, in un campo di gioco che riguarda anche le partite interne dei Democratici in vista del congresso d'autunno. Debora Serracchiani, la giovane che ha strarivinto alle europee ed è indicata come candidata alla guida del Pd in un ticket con Franceschini, lancia l'attacco anti-D'Alerna: «Il segretario Franceschini ha ragione, è lui che dà la linea politica, che aveva chiesto che Gheddafi non parlasse. Alcune dichiarazioni sono inopportune». La presidente dei senatori, Anna Finocchiaro — alla quale era toccato inviare la lettera formale a Schifani con il "no" dei Democratici Gheddafi — dice di essere sollevata: «Questa è la soluzione giusta. Il Pd nella sala Zuccari ci sarà».

L'intervista/1

Nicola Latorre, vice presidente dei senatori Pd

“Lui in aula? Nessuno scandalo rappresentar l'Unione africana il discorso è un'occasione di pace”

ROMA — «In aula a sentire Gheddafi? Io ci sarei andato comunque e mi sarei seduto in prima fila». Nicola Latorre non fa un passo indietro. Per il vice presidente dei senatori del Pd, dal mattino, al centro delle contestazioni di molti compagni di partito, «non c'era scandalo» nella presenza del leader libico in Parlamento. Gheddafi non è un campione di democrazia, senatore Latorre. Lei avrebbe ritenuto giusto farlo parlare in aula?

«È il presidente dell'Unione africana. Questa è una circostanza storica per rilanciare una iniziativa di pace e di distensione con quei paesi».

«No a un dittatore in aula?», hanno protestato i suoi compagni di partito.

«Intanto non c'era una convocazione di seduta. Il Senato sarebbe stato rinuito come durante il concerto di Natale, con le rappresentanze diplomatiche e gli invitati. In una stagione nella quale c'è un impegno per recuperare il dialogo con i paesi della sponda del Mediterraneo, dopo il discorso del presidente Obama al Cairo, francamente ci si dovrebbe preoccupare degli interessi generali del paese e guardare un po' più in là piuttosto che privilegiare gli aspetti di cortile».

Pd di nuovo diviso

«Un esercizio purtroppo appassionante quello della divisione. Anche se trovo legittime le perplessità». La pensa come D'Alerna

«D'Alerna ha solo detto che non aveva senso una polemica rumorosa».

(g.c.)



A FAVORE
Il vice capogruppo dei senatori del Partito Democratico Nicola Latorre



CONTARIO
Il senatore del Partito Democratico Enrico Morando

L'intervista/2

Enrico Morando, critico contro l'intervento di Gheddafi

“Non aveva alcun titolo per parlare in Parlamento sarebbe stata un'umiliazione”

ROMA — Enrico Morando, nel corso dell'assemblea del gruppo dei senatori del Pd, è stato tra i più decisi nel criticare la scelta di far parlare Gheddafi in aula.

«E' vero che l'ha definita un'idea «scandalosa»? «Confermo. In Parlamento, tempo inviolabile della democrazia, parlano soltanto coloro che ne hanno i titoli, sul terreno democratico e della tutela dei diritti umani».

Con Gheddafi non si deve parlare? «Ma certo che si deve parlare. È naturale firmare trattati di amicizia e cooperare sul piano economico. Ma in Parlamento non parla perché non ha i titoli necessari. Punto e basta».

Con Berlusconi vanno molto d'accordo... «Mia fa piacere. Magari, se fossi in lui, mi cercherei degli sponsor un po' più presentabili, visto che Gheddafi ha esaltato l'era Berlusconi».

L'intervento di Gheddafi è stato spostato da palazzo Madama alla sala Zuccari. Così va meglio? «A palazzo Giustiniani non c'è problema, è un normale convegno. Va bene dovunque tranne che in aula, perché sarebbe stata un'umiliazione dello spirito democratico e repubblicano di questo paese».

Come si è comportato il presidente Schifani? «Fini ha deciso che non poteva parlare, Schifani invece ha detto di sì: un errore madornale».

(l'ber)



GLI OCCHIALI E IL CAPPELLO
Gheddafi, ieri mattina all'aeroporto militare di Ciampino, indossa un grande paio di occhiali scuri e un cappello militare che fatica a coprire la folta capigliatura nero corvino



L'ULTIMO DISCENDENTE DELL'EROE LIBICO
A Roma anche Mohammed al-Mukhtar, ultimo discendente dell'eroe libico: 80 anni, "jallaba", cammina col bastone prima di accomodarsi su una sedia a rotelle

LE AMAZZONI DEL COLONNELLO

Divisa militare color kaki, blu o mimetica. Scarpe nere, tacco basso, basco rosso: le "amazzone" sono le body guard di Gheddafi. Debuttarono all'estero (in Siria) nell'81



L'ANELLO D'ORO E IL RUGGITO DEL LEONE
Sulla mano destra il Colonnello indossa un anello d'oro raffigurante un leone che ruggisce. L'eroe libico, Omar al-Mukhtar veniva chiamato "il leone del deserto"



LA DIVISA E LE MEDAGLIE

Al tempo del golpe Gheddafi era capitano. Poi si autoproclamò colonnello, lei a Ciampino, in divisa militare nera, esibiva medaglie e mostrine. Ma tutte ornamentali



LA FIAT E I MISSILI SU LAMPEDUSA
Nel 1977 la Libia compra il 10% delle azioni Fiat e le tiene fino all'86, l'anno dei bombardamenti Usa e dei missili su Lampedusa per rappresaglia



LA STRAGE DI USTICA E IL SISMI
Secondo alcune fonti l'incidente aereo di Ustica nacque da un fallito attentato a Gheddafi. A salvarlo sarebbe stata la provata amicizia con gli 007 italiani



IL FEELING CON BERLUSCONI
Visite, complimenti, cortesie: durante il terzo mandato di Berlusconi scoppiò l'amore con Tripoli, anche nella speranza di fermare l'emigrazione



Lo storico

L'esperto del colonialismo Angelo Del Boca: "Ritira l'arroganza del fascismo" "Quella foto attaccata al petto ricorda la cattiveria degli italiani"



La fotografia
Sull'alta uniforme che Muammar Gheddafi indossava all'arrivo a Roma, accanto alle decorazioni spiccava una grande foto in bianco e nero. Si tratta di un'immagine successiva alla cattura nel 1931 di Omar al-Mukhtar, l'eroe della resistenza anti-italiana poi impiccato. Soprannominato il "leone del deserto", Mukhtar guidò per quasi vent'anni la rivolta contro l'occupazione coloniale. Nella foto appare alti ufficiali italiani

GIAMPAOLO CADALANO
ROMA — La foto esposta da Gheddafi al suo arrivo in Italia «serve probabilmente a dire agli italiani: guardate quanto siete stati cattivi, quanto eravate arroganti». Anche Angelo Del Boca, il massimo storico del colonialismo fascista, è rimasto stupito dalla scelta del colonnello libico.

Professor Del Boca, che cos'è questa immagine che Gheddafi ha voluto esibire facendosi cucire addosso?

«È il momento in cui Omar al Mukhtar viene portato in carcere. E' già in catene, trattenuto da soldati italiani e circondato da funzionari fascisti».

Ma che significato ha questa foto?
«Rappresenta il capo della resistenza in Cirenaica incatenato ed esposto al ludibrio. Omar Al Mukhtar che allora aveva 72 anni era il vicario di Idriss, che non era ancora re ed era fuggito al Cairo. Insomma, era il rappresentante dei sovrani umiliato dai fascisti. Ma per i libici era soprattutto l'eroe che aveva combattuto oltre un decennio, tenendo testa agli italiani con poche centinaia di uomini».

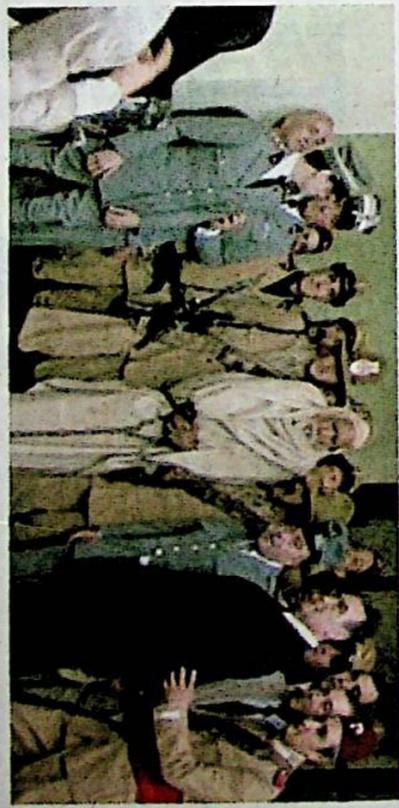
Era un guerriero?
«In realtà era solo un insegnante in una scuola corantica, passato alla guerriglia». E come riuscirono a daverne ragione i fascisti?
«Fu Badoglio a imporre la

decisione di rinchiudere l'intera popolazione della Cirenaica in campi di concentramento. E alla fine, durante un rastrellamento, nel '31, Al Mukhtar fu catturato. Fu portato a Bengasi, condannato a morte in un processo-farsa, e impiccato nel campo di prigionia di Soluch davanti a ventimila persone».

Il leader libico ha portato con sé anche il nipote di

Omar Al Mukhtar. Secondo lei, perché?
«So che Gheddafi ha portato a Roma dodici discendenti dei partigiani, compreso il nipote di Mohammed Fekihni, capo della resistenza in Tripolitania. Ma nessuno di loro, neanche il nipote di Al Mukhtar, che in Libia viene omaggiato in tutte le manifestazioni, ha un ruolo politico. Staremo a vedere dove

IL CASO



L'eroe della resistenza anti-italiana stasera su Sky il film censurato

ROMA — In occasione della visita di Gheddafi, stasera Sky Cinema Classics trasmette il *leone del deserto* di Mustata Akkad, con Anthony Queen, film sull'occupazione italiana in Libia, mai andato in onda in Italia: accusata di vilipendio, nel 1981 dal governo Andreotti, ne fu da allora bloccata la distribuzione.

Il film racconta la guerra, iniziata nel 1929, tra i militari italiani del generale Rodolfo Graziani, nominato da Mussolini governatore di Libia, e i patriotti arabi e berberi, guidati da Omar al-Mukhtar. E che,

Gheddafi li mostrerà, tutti quanti. Mi chiedo se sia solo per ricordare che gli italiani in Libia hanno ucciso 100 mila persone, anche se Tripoli ne hanno 700 mila. Ma se Gheddafi lancia l'ennesima provocazione, dopo che ha avuto risarcimenti materiali e scuse ufficiali, allora viene da farsi molte domande sul trattato di amicizia italo-libico firmato da Berlusconi».



PARTIGIANO
Angelo Del Boca è uno scrittore partigiano E ritenuto uno dei massimi studiosi del colonialismo italiano

nonostante le armi obsolete, riuscirono a tener testa agli invasori per vent'anni. Oggi, per la prima volta in Italia, il film verrà trasmesso dalla tv di Murdoch. Intanto, i libici cercano un distributore italiano per un'altra pellicola destinata a suscitare polemiche: *Dhurm-Ingustiza*: «Tutto nasce da un soggetto del Colonello», ha spiegato il regista siriano Naidat Anzour, «il film si basa su fatti veri, dall'invasione italiana in Tripolitania e Cirenaica fino alle migliaia di deportati libici alle Tremiti».